

22 FEBBRAIO 2014
GIANNI CITTERIO

E' con grande piacere che saluto oggi le tante autorità e i cittadini intervenuti a onorare la memoria di un nostro grande concittadino, Gianni Citterio, medaglia d'oro al valor militare. Saluto, e ringrazio per essere intervenuti, innanzi tutto i rappresentanti delle Amministrazioni di Omegna e di Pieve Vergonte, gli esponenti dell'ANPI di Omegna, l'ANPI di Monza, che ha collaborato all'organizzazione di questa cerimonia, il Vice prefetto di Monza, le autorità militari e civili della città, le associazioni combattentistiche e d'arma presenti con i loro labari e vessilli.

La scelta della Sala Consiglio del Comune per la celebrazione di Gianni Citterio ha una sua profonda motivazione: dal balcone di quest'aula, all'indomani dell'armistizio nel settembre del '43, Citterio tenne un accorato discorso, in cui invitava i cittadini monzesi alla ribellione contro gli occupanti nazifascisti - un discorso a seguito del quale, braccato dai fascisti, trasferì il suo personale fronte di lotta in Valdossola, a Omegna.

Oltre alle cerimonie in sua memoria che ogni anno ANPI organizza, da sempre, la nostra città già una volta, a trent'anni dal suo sacrificio, nel febbraio del 1974 ha tributato a Gianni Citterio tutto l'onore che meritava, in una grande cerimonia, molto partecipata, nell'aula magna del Liceo Frisi.

C'erano importanti personalità della Resistenza e della politica italiane, che lo avevano conosciuto e che anche a lui si erano ispirate. C'era l'onorevole Giorgio Amendola, che, in un discorso che per noi oggi costituisce una preziosa lezione sulla storia della Resistenza, ricordava l'importante ruolo strategico e organizzativo di Citterio nelle prime fasi della lotta al nazifascismo, il suo eroismo in battaglia e le sue doti di dirigente politico, lucido e lungimirante, capace di muoversi con decisione e con azioni concrete nella lotta al fascismo fin da prima della sua caduta, il 25 luglio del '43.

C'era Emilio Diligenti, dirigente dell'ANPI, che era stato partigiano con Citterio; c'era l'onorevole Aldo Buzzelli, che era stato presidente del Comitato di Liberazione Nazionale di Monza, che ricordò la lucidità e la cautela di Citterio dopo l'8 settembre: "serio e preoccupato", impegnato a smorzare gli entusiasmi e l'"esaltazione" degli altri antifascisti, ben consapevole che la guerra sarebbe continuata. C'era Carlo Bracesco, segretario dell'ANPI; c'era Vladimiro Ferrari, capo gruppo consiliare del PCI; c'era l'onorevole Gian Battista Stucchi, altro illustre monzese e compagno di lotta di "Redi" - il nome di battaglia di Citterio - che su di lui aveva scritto pagine toccanti nel suo bel *Tornim a baita* - "'Arrivederci Gianni'. E ci abbracciammo": l'ultimo atto di una grande amicizia, coltivata all'insegna dell'antifascismo. C'era l'allora sindaco Pier Franco Bertazzini, che saluto oggi con piacere; c'erano i vertici di tutti i partiti politici e delle organizzazioni sindacali cittadine, oltre naturalmente all'ANPI, che aveva organizzato la celebrazione insieme all'Amministrazione comunale.

E poi c'era Elena, la sorella di Gianni, che fece dono al Comune del ritratto che ancora oggi si trova in questa sala, e che attira sempre l'attenzione dei tanti studenti che fanno visita al Comune. Ogni volta, spiegare loro chi era Citterio, raccontare loro di questo nostro eroe cittadino, ci dà l'occasione per farli riflettere sulla Resistenza, sulla lotta partigiana, sulla guerra in montagna, cui dobbiamo la nostra libertà, sull'importanza di difendere questa libertà e tutti i valori che le fanno da presupposto e che nascono proprio da quegli anni di lotte e di "resistenza", appunto.

Lasciatemi citare a questo punto un passo della commemorazione che nel '74 fece Emilio Diligenti, e che racconta l'ultimo giorno di Gianni Citterio a Megolo, rendendo con perfetta lucidità il suo profilo umano e il senso del suo sacrificio:

“30 anni fa infatti Gianni Citterio cadeva combattendo contro i nazifascisti a Megolo. All'alba di quel giorno una cinquantina di partigiani al comando del capitano Filippo Beltrami e del commissario di divisione Gianni Citterio, tornati da poche ore da una azione sulla linea ferroviaria Domodossola-Milano, fra Cazzago e Premusello, che aveva per scopo di deviare un convoglio militare, venivano attaccati a Megolo di Val d'Ossola da soverchianti forze tedesche e fasciste.

I partigiani, pur inferiori ai fascisti per forze e armi, accettarono il combattimento. La battaglia si protrasse furiosa per 4 ore. Gianni Citterio, Filippo Beltrami, Gaspare Paietta, Antonio Di Dio ed altri 7 partigiani

caddero in combattimento infliggendo al nemico gravi perdite e permettendo così al resto della formazione di sottrarsi all'accerchiamento.

La Resistenza italiana perdeva in quell'occasione uomini di grande valore come Filippo Beltrami del Partito d'Azione, notissimo architetto milanese e capo partigiano fino dai primi tempi e dai primi giorni della guerra di liberazione; come Gaspare Pajetta, arrivato adolescente alla formazione partigiana, giovane comunista come i suoi fratelli Giancarlo e Giuliano, che combatté fino all'ultimo rifiutandosi di allontanarsi, di ritirarsi con gli altri malgrado glielo avessero ripetutamente ordinato i suoi comandanti; come Antonio Di Dio, cattolico, e come Gianni Citterio, comunista, intellettuale, instancabile, pieno di risorse e di iniziative nella lotta antifascista con un carattere sempre gioviale e sereno.”

Un sacrificio che gli valse la medaglia d'oro al valor militare, con la motivazione di cui ogni volta diamo lettura con orgoglio ai giovani visitatori di questa sala: “Attivissimo organizzatore della Resistenza partigiana, prese parte a tutte le più rischiose imprese della formazione accoppiando l'intrepido coraggio alla suprema idealità. Mentre con un pugno di audaci rientrava da una ardita impresa compiuta venne attaccato da forze nemiche, 20 volte superiori, e senza esitare accettò la disperata battaglia. Benché ferito ripetutamente, mentre attorno a lui cadevano tutti i suoi compagni, sostenne l'impari lotta fin che colpito da una raffica di mitraglia esalava lo spirito invincibile”.

Bisogna stare attenti però a non ridurre la ricca personalità di Citterio al gesto eroico della sua morte, un gesto che è conseguenza della sua “lucida e moderna coscienza politica”, e non va considerato il frutto di un’indole impulsiva o poco riflessiva.

Gianni Citterio è stato prima di tutto un grande uomo politico, e celebrarlo oggi, proprio in quest’aula, che rappresenta il cuore della vita democratica cittadina, in quest’aula in cui ogni settimana si svolgono le sedute di consiglio comunale, significa per noi onorare, prima dell’eroe, proprio il politico, l’uomo che ha visto prima di tanti altri qual era la parte giusta dalla quale schierarsi, e che non ha mai avuto tentennamenti.

E’ necessario essere ben consapevoli che celebrare cerimonie come questa, rispondere alle domande curiose degli studenti che vedono un ritratto, riveste ancora un grande significato, anche se gli anni che sono passati dalla morte di Citterio sono così tanti: il significato è quello di cercare di scongiurare il pericolo che possa risorgere, nei cittadini, e in particolare nei giovani, quel “vecchio opportunismo individualista”, come lo definiva Amendola, che spingeva, e ahimè spinge ancora oggi, qualcuno a considerare i partigiani un po’ “spostati” (sono sempre parole di Amendola) perché mettevano a repentaglio la loro vita e quella delle loro famiglie anche senza una necessità impellente, ma semplicemente per difendere una causa.

E' impressionante rileggere i discorsi che si tennero per Citterio quarant'anni fa in quell'aula del Liceo Frisi; è impressionante la loro attualità; è impressionante con quale disinvoltura, con quale orgoglio, con quale sicurezza si pronunciavano ancora appelli all'antifascismo, si metteva in guardia dal pericolo di un rigurgito fascista - con affermazioni che qualcuno di noi oggi sarebbe tentato di pronunciare con circospezione, nel dubbio di esporsi all'accusa di essere troppo di parte. E' allora forse il caso di domandarci: siamo sicuri di non aver fatto qualche passo indietro rispetto ad allora? Siamo sicuri che il passare del tempo non abbia abbassato le nostre difese nei confronti dell'indifferenza e dell'opportunismo, siamo sicuri che la nostra democrazia non sia stata indebolita, e che alla lunga il sacrificio di Citterio e dei suoi compagni non sia stato profanato, vanificato?

Ricordiamo allora con tutto il nostro impegno e con tutta la nostra passione figure come la sua, "pura" nella difesa dei suoi ideali, perché dobbiamo seriamente preoccuparci per le nostre istituzioni, se è potuto accadere, non molti giorni fa, che si invocasse l'avvento di una "dittatura sobria", e se abbiamo dovuto assistere, attoniti, alla relativa indifferenza, appunto, con la quale anche sui media quella terribile parola, "dittatura", è stata accolta, il modo tutto sommato tiepido in cui è stata commentata. Facciamo in modo che questo pericolo possa essere presto derubricato, che possa essere presto considerato un'eccessiva preoccupazione senza fondamento; perché lo sia, o lo diventi, è necessario però usare tutti i mezzi possibili, e il ricordo di un "giusto", come era Citterio, è uno dei mezzi migliori.